

Lo scrittore al convegno del centro Manzu': 300 milioni di mini lavoratori Godard: «I bimbi sfruttati sono i violenti di domani»

dal nostro inviato

Rimini. Bambini sfruttati, venduti, ammazzati. Lo "strazio globale" dell'infanzia ha mille volti. All'interminabile elenco descritto da Philippe Godard, 44 anni, scrittore, esperto del mondo infantile - ospite del convegno "L'economia del nobile sentiero" organizzato dal "Centro Pio Manzu'" - l'altra notte si sono aggiunti altri tre visi innocenti. Quelli delle bimbe morte di freddo su una "carretta del mare" diretta a Lampedusa col suo carico di disperati. Gli scafisti hanno gettato in acqua i corpicini delle piccole, senza curarsi delle urla di dolore delle madri. Che neppure avranno la misera consolazione di una tomba su cui piangere le loro creature.

Nello sfruttamento dell'infanzia, ci sono anche i bambini usati come "scudo" da scafisti senza scrupolo?

«Può essere. In Occidente facciamo troppa spettacolarizzazione della miseria - sentenza Godard, che sui "Ladri d'infanzia" ha scritto il suo ultimo libro, appena pubblicato anche in Italia da Eleuthera, con proventi destinati a un ostello per bimbi in India - è logico che chi soffre cerchi di "venirci incontro", cercando di offrirci la sua miseria. Ma l'orrore non si può

spettacularizzare. Tantomeno essere sfruttato».

Come i bimbi costretti all'acconteraggio ai semafori?

«Anche questo è uno sfruttamento».

Non molto diverso da quello esercitato nel Sud del mondo. Lei ha stimato in 300 milioni, circa il 5 per cento della popolazione mondiale, i minori costretti a lavorare.

«Misera e lavoro minorile vanno di pari passo e si rafforzano reciprocamente. Venticinque anni fa, i baby lavoratori erano circa 50 milioni, oggi almeno 300: 153 nei Paesi asiatici, 80 in Africa e 18 nei Paesi latino-americani. Senza soldi e soprattutto senza una scuola gratuita, i bimbi devono lavorare. In Francia e Inghilterra, il lavoro minorile è scomparso soltanto quando la scuola, oltre che obbligatoria, è diventata gratuita. In India, l'istruzione è obbligatoria fino ai 14 anni. Ma non è gratuita. Ai genitori non resta che far lavorare i bambini. Anche se con quel che guadagnano neppure sfamano la famiglia: per otto ore di lavoro, ai piccoli viene corrisposta la cifra necessaria per comprare 300 grammi di riso: sette rupie».

C'è una "topografia" dello sfruttamento?

«In India, i bambini lavorano nell'industria dei tappeti, fanno fiammiferi, candele e sigarette con le foglie di vite. Nell'Africa nera li impiegano nelle fabbriche di caffè. In America Latina, si arrangiano vendendo oggetti per strada: dolci fatti dalle madri, sigarette. O vengono sfruttati nelle piantagioni di cotone. In India, secondo il governo lavorano 11 milioni di minori, ma secondo altre fonti sono più di 50 milioni. Per non parlare dei bambini schiavi».

Schiavi?

«Schiavi per debiti dei genitori, che si sono impegnati con gli usurai per ottenere denaro al momento di sposarsi. In pegno, garantiscono i figli che avranno. Secondo la Banca Mondiale, nel 1996, il tasso di mortalità infantile in India è stato del 65%. E in molti paesi africani è ben peggiore. In Indonesia, alcune compagnie reclutano bambini per la pesca su piattaforme. Li chiamano "bambini pesci", che vivono senza mai contatti sulla terraferma. In Iran, vengono usati per sminare i terreni. In Sri Lanka per combattere. Senza dimenticare altri Paesi, nei quali non si considera sfruttamento quella che è già una realtà».

Dove?

«I piccoli colombiani ritagliano le figure per i libri dei nostri figli. I piccoli cinesi di Hong Kong fabbricano gadget o decorazioni natalizie».

Propone un boicottaggio dei prodotti fatti da minori?

«Potremmo ottenere un danno persino peggiore. E non è un paradosso. In Bangladesh, alla metà degli Anni Novanta, il boicottaggio di abiti fatti da bambini ha provocato il licenziamento di 50 mila bambini. Alcuni sono finiti sulla strada, altri in giri di prostituzione, una parte in carcere».

Allora, come se ne esce?

«Il boicottaggio ha senso soltanto se coordinato con l'attività di associazioni o organizzazioni che possono orientare i piccoli licenziati e aiutare le loro famiglie. Vanno approntate strutture d'accoglienza scolare e medica. Solo a queste condizioni, un boicottaggio può essere utile e positivo. Non dimentichiamo una cosa fondamentale».

Quale?

«Bambini sfruttati entrano nella vita con l'idea che gli adulti siano cattivi e che il lavoro sia violento. E pensano che l'unica via d'uscita per sopravvivere sia la violenza. Da adulti non potranno che diventare violenti. E saranno la società del futuro».

Patrizia Albanese



Un bambino al lavoro in una fabbrica di fuochi d'artificio

